

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
—— XVI LEGISLATURA ——

**Giovedì 12 aprile 2012**

**708<sup>a</sup> e 709<sup>a</sup> Seduta Pubblica**  
——

**ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

- I. **Discussione di mozioni sull'insegnamento della storia dell'arte** (*testi allegati*)
- II. **Discussione della mozione n. 545, Soliani, sulle riforme democratiche in Birmania** (*testo allegato*)

**alle ore 16**

**Interrogazioni** (*testi allegati*)

## MOZIONI SULL'INSEGNAMENTO DELLA STORIA DELL'ARTE

(1-00479) (6 ottobre 2011)

RUTELLI, BAIIO, BALDASSARRI, BRUNO, CONTINI, DE ANGELIS, DIGILIO, GERMONTANI, MILANA, MOLINARI, RUSSO - Il Senato, premesso che:

l'insegnamento della storia dell'arte nella scuola secondaria rappresenta un primato storico della scuola italiana, che nel contesto internazionale viene riconosciuto come un indiscusso fattore di qualità del sistema educativo nazionale;

la valenza formativa dell'educazione all'arte nella sua dimensione storico-culturale, oltre che creativa, viene confermata sin dalla prima infanzia dai più recenti contributi della pedagogia ed è stata sottolineata nella Road Map per l'Educazione artistica (UNESCO), accolta e promossa dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca anche attraverso il monitoraggio effettuato nell'estate 2011 in attuazione dell'Agenda di Seul (obiettivi per lo sviluppo dell'educazione artistica, 2010);

in virtù della sua impostazione trasversale, della sua articolazione tematica e del suo spessore culturale, nonché del suo rivolgersi a dati materiali e concreti, l'insegnamento della storia dell'arte ha costituito sino ad oggi un fattore compensativo fondamentale dei *curricula* degli istituti tecnici e professionali, prevalentemente incentrati sulla formazione tecnico-pratica e in questo modo arricchiti da elementi di filosofia, storia della cultura, educazione al bello;

l'attenzione al patrimonio artistico, alla sua tutela e valorizzazione costituisce una componente essenziale dell'educazione alla cittadinanza e della maturazione dei giovani, di una consapevolezza di identità nazionale che sia legata anche ai territori: un valore prioritario nel Paese che registra una diffusione vastissima ed una qualità impareggiabile nella consistenza del patrimonio archeologico, artistico, storico e paesaggistico;

la Costituzione italiana pone, tra i principi fondamentali, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione (articolo 9);

lo studio e l'esperienza dell'arte facilitano l'esercizio dell'intelligenza emotiva, migliorando il processo formativo e rendendo più efficace la comprensione dei fenomeni storico-culturali;

la vocazione interdisciplinare della storia dell'arte, l'estrema ricchezza dei contenuti da essa trasmessi e la molteplicità dei livelli di comunicazione che essa consente incoraggiano l'adozione di metodi e di contesti didattici innovativi rispetto alla comunicazione tradizionale dei saperi, anche al fine di ridurre lo scollamento tra scuola e società globalizzata e multimediale;

l'espressione artistica permette una comunicazione diretta anche tra culture diverse, prescindendo dal mezzo linguistico verbale, e costituisce in tal modo uno strumento privilegiato per il dialogo interculturale;

il patrimonio artistico costituisce un fattore di crescita economica innegabile del nostro Paese (nel 2006, 12,7 per cento di valore aggiunto sul totale delle attività economiche e tasso del 15,4 per cento sul totale degli

occupati - dati pubblicati dal Ministero per i beni e le attività culturali nel 2009) e necessita dunque di operatori consapevoli e specificamente formati ad un suo impiego sostenibile;

l'educazione all'arte e alla tutela del patrimonio fa parte delle competenze chiave stabilite dalla strategia di Lisbona e ribadite dal Parlamento europeo e dal Consiglio attraverso la raccomandazione del 18 dicembre 2006 (2006/962/CE);

la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro, 2005) ha affermato che la conoscenza e l'uso del patrimonio rientrano nel diritto di partecipazione dei cittadini alla vita culturale, come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; l'educazione artistica può favorire sensibilmente il conseguimento di un sistema di istruzione di qualità poiché agevola l'attuazione di alcuni dei parametri fondamentali stabiliti dal Quadro d'azione di Dakar, Unesco, 2000 (Education for All), cui si richiama la Road Map per l'Educazione artistica dell'Unesco (in particolare: "un apprendimento attivo; un programma adatto al contesto locale e motivante per gli alunni; la collaborazione con le comunità locali nel rispetto delle loro culture, insegnanti correttamente formati e motivati");

sull'esempio dell'Italia, l'educazione al patrimonio e l'approccio storico-artistico sono stati incrementati nei sistemi educativi europei ed in particolar modo dalla Francia che, a partire dal 2008, ha inserito l'insegnamento obbligatorio di Histoire des arts in tutti i livelli e ordini di studio;

in ottemperanza alle direttive europee, il Ministero dell'istruzione ha stabilito quattro assi culturali fondamentali, dei quali quello denominato asse dei linguaggi prevede esplicitamente "le conoscenze fondamentali delle diverse forme di espressione e del patrimonio artistico" nonché "la sensibilità alla tutela e alla conservazione dei beni culturali e la coscienza del loro valore" (regolamento di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione n. 139 del 2007);

l'articolo 117, secondo comma, lettera *n*), della Costituzione attribuisce alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la materia inerente alle norme generali dell'istruzione;

il recente riordinamento della scuola secondaria superiore (regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 87 del 2010; regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 88 del 2010; regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2010) ha determinato, oltre alla sparizione di sperimentazioni ben radicate che introducevano la storia dell'arte sin dal primo biennio dei licei classici, l'eliminazione di indirizzi professionali nei quali la materia costituiva parte integrante dei *curricula* con dignità di disciplina di indirizzo (istituto professionale per la moda, istituto professionale per la grafica, istituto professionale per il turismo) e una drastica riduzione negli istituti tecnici per il turismo (eliminazione della storia dell'arte nel biennio iniziale);

l'utenza scolastica, le professionalità della scuola e dell'università, l'opinione pubblica e la società civile nel suo complesso hanno manifestato un chiaro dissenso nei confronti di tale ridimensionamento della disciplina, impegna il Governo:

a reintegrare le ore eliminate dai nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore (in particolare negli istituti tecnici per il turismo e negli istituti professionali) affinché la storia dell'arte non sia riservata alla sola istruzione liceale e il suo valore formativo - civico e culturale - venga garantito a tutti i giovani, soprattutto nella fascia dell'obbligo di istruzione; a riattivare l'indirizzo "beni culturali" nel percorso dei licei artistici, affinché una specifica formazione volta all'acquisizione di elementi di restauro, tutela e catalogazione delle opere d'arte sia prevista sin dalla scuola secondaria superiore;

ad introdurre l'insegnamento della storia dell'arte nel ginnasio, al fine di garantire continuità allo studio della materia e adeguata coerenza con il percorso tematico della storia, consolidando il *curriculum* del liceo classico e accentuando al contempo la possibilità di arricchirne gli spunti interdisciplinari, in una prospettiva che è in grado di spaziare dalle scienze alla filosofia alle lingue classiche e moderne;

ad inserire l'insegnamento della storia dell'arte nella scuola primaria, favorendo la sensibilizzazione al patrimonio artistico, ai principi della conservazione e della tutela sin dall'infanzia, possibilmente attraverso strategie di didattica cooperativa e laboratoriale;

ad includere la comprensione e la conoscenza del patrimonio storico-artistico nell'insegnamento dell'educazione alla cittadinanza, assicurando che la sua trasmissione venga operata da docenti di storia dell'arte;

a salvaguardare e sostenere la specificità professionale e didattica dei docenti di storia dell'arte, la cui formazione - anche in ragione delle nuove tecnologie - deve essere assicurata da un *iter* accademico moderno in linea con le nuove frontiere dei saperi e al contempo orientato all'acquisizione di competenze accademiche inerenti alla disciplina;

ad incoraggiare la fruizione del patrimonio storico ed artistico nel corso dell'intero periodo formativo di tutti gli studenti italiani, favorendo il dialogo con le istituzioni territoriali del Ministero per i beni e le attività culturali, con musei e gallerie pubblici e privati, con le competenti istituzioni regionali e locali del territorio, promuovendo iniziative idonee ad incentivare la sensibilità e la partecipazione dei giovani nei confronti della protezione, della valorizzazione e della fruizione del patrimonio culturale;

a sostenere lo scambio di buone pratiche nel campo della didattica della storia dell'arte anche attraverso la promozione di progetti internazionali, affinché il patrimonio di esperienze e professionalità maturato dal Paese in questo campo venga condiviso in Europa e nel mondo.

(1-00611) (11 aprile 2012)

RUSCONI, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI, VITA, LEGNINI, CECCANTI, PEGORER - Il Senato,

premessi che:

la Costituzione italiana ha incluso il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della nazione tra i suoi valori fondamentali, impegnando la Repubblica a tutelarli (articolo 9). In questo principio, l'attività di promozione della cultura e della ricerca si lega, in modo inscindibile, con la salvaguardia dell'enorme ricchezza già esistente, testimonianza visibile della storia, del percorso identitario della Nazione e delle sue potenzialità di sviluppo;

la Carta fondamentale ha indirizzato l'intervento pubblico ad elevare il livello etico-culturale della comunità e, insieme, a custodire un patrimonio già esistente che non ha pari nel mondo, che è espresso nella cultura umanistica, figurativa, musicale, architettonica, poetica che un Paese democratico intende porre a disposizione di ciascuno;

la promozione della conoscenza e di una consapevolezza del valore del patrimonio storico ed artistico sono quindi un dovere prioritario per la Repubblica che può essere assolto attraverso la formazione dei cittadini, in particolare delle nuove generazioni;

la Road Map per l'Educazione artistica (UNESCO), accolta e promossa dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha sottolineato l'importanza dell'insegnamento della storia dell'arte e dell'educazione all'arte per costruire una società creativa e culturalmente cosciente;

le competenze chiave stabilite dalla strategia di Lisbona e ribadite dal Parlamento europeo e dal Consiglio attraverso la raccomandazione del 18 dicembre 2006 (2006/962/CE) hanno evidenziato la necessità di rendere la storia dell'arte obbligatoria in tutti i percorsi formativi;

il recente riordinamento della scuola secondaria superiore (regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 87 del 2010; regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 88 del 2010; regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2010) ha determinato, oltre alla sparizione di sperimentazioni ben radicate che introducevano la storia dell'arte sin dal primo biennio dei licei classici, l'eliminazione di indirizzi professionali nei quali la materia costituiva parte integrante dei *curricula* con dignità di disciplina di indirizzo (istituto professionale per la moda, istituto professionale per la grafica, istituto professionale per il turismo) e una drastica riduzione negli istituti tecnici per il turismo (eliminazione della storia dell'arte nel biennio iniziale);

l'utenza scolastica, le professionalità della scuola e dell'università, l'opinione pubblica e la società civile nel suo complesso hanno manifestato un chiaro dissenso nei confronti di tale ridimensionamento della disciplina, impegna il Governo:

a reintegrare le ore eliminate dai nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore (in particolare negli istituti tecnici per il turismo e negli istituti

professionali) affinché la storia dell'arte non sia riservata alla sola istruzione liceale e il suo valore formativo - civico e culturale - venga garantito a tutti i giovani, soprattutto nella fascia dell'obbligo di istruzione; a riattivare l'indirizzo "beni culturali" nel percorso dei licei artistici, affinché una specifica formazione volta all'acquisizione di elementi di restauro, tutela e catalogazione delle opere d'arte sia prevista sin dalla scuola secondaria superiore;

ad introdurre l'insegnamento della storia dell'arte nel ginnasio, al fine di garantire continuità allo studio della materia e adeguata coerenza con il percorso tematico della storia, consolidando il *curriculum* del liceo classico e accentuando al contempo la possibilità di arricchirne gli spunti interdisciplinari, in una prospettiva che è in grado di spaziare dalle scienze alla filosofia alle lingue classiche e moderne;

ad inserire l'insegnamento della storia dell'arte nella scuola primaria, favorendo la sensibilizzazione al patrimonio artistico, ai principi della conservazione e della tutela sin dall'infanzia, possibilmente attraverso strategie di didattica cooperativa e laboratoriale;

ad includere la comprensione e la conoscenza del patrimonio storico-artistico nell'insegnamento dell'educazione alla cittadinanza, assicurando che la sua trasmissione venga operata da docenti di storia dell'arte;

a salvaguardare e sostenere la specificità professionale e didattica dei docenti di storia dell'arte, la cui formazione - anche in ragione delle nuove tecnologie - deve essere assicurata da un *iter* accademico moderno in linea con le nuove frontiere dei saperi e al contempo orientato all'acquisizione di competenze accademiche inerenti alla disciplina;

ad incoraggiare la fruizione del patrimonio storico ed artistico nel corso dell'intero periodo formativo di tutti gli studenti italiani, favorendo il dialogo con le istituzioni territoriali del Ministero per i beni e le attività culturali, con musei e gallerie pubblici e privati, con le competenti istituzioni regionali e locali del territorio, promuovendo iniziative idonee ad incentivare la sensibilità e la partecipazione dei giovani nei confronti della protezione, della valorizzazione e della fruizione del patrimonio culturale;

a sostenere lo scambio di buone pratiche nel campo della didattica della storia dell'arte anche attraverso la promozione di progetti internazionali, affinché il patrimonio di esperienze e professionalità maturato dal Paese in questo campo venga condiviso in Europa e nel mondo.

## **MOZIONE SULLE RIFORME DEMOCRATICHE IN BIRMANIA**

(1-00545 *p. a.*) (Testo 2) (4 aprile 2012)

SOLIANI, CONTINI, MALAN, CARLINO, FLERES, GALIOTO, ASTORE, LEVI-MONTALCINI, MARCENARO, FINOCCHIARO, ZANDA, TONINI, ADAMO, AMATI, ARMATO, ASCIUTTI, BAIO, BALDASSARRI, BARBOLINI, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, BRUNO, CABRAS, CAFORIO, CAROFIGLIO, CASELLI, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, COLLI, DE ANGELIS, DELLA SETA, DEL VECCHIO, DE SENA, DE TONI, DIGILIO, DI GIOVAN PAOLO, DI NARDO, DONAGGIO, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GENTILE, GERMONTANI, GHEDINI, GIAMBRONE, GIARETTA, GRANAIOLA, GUSTAVINO, LANNUTTI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MASCITELLI, MAZZUCONI, MICHELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, NEGRI, PARDI, PEDICA, PEGORER, PERTOLDI, PETERLINI, PIGNEDOLI, PINOTTI, RUSCONI, RUSSO, RUTELLI, SPADONI URBANI, STRANO, VALDITARA, VIMERCATI, VITA - Il Senato,

premesso che:

la grave situazione in cui versa la Birmania/Myanmar dal punto di vista del rispetto dei diritti umani è stata nel corso degli anni al centro dell'attenzione internazionale. Di fronte alle ripetute e sistematiche violazioni dei diritti umani nel Paese, l'Italia, insieme con l'Unione europea (UE) e la comunità internazionale, ha intrapreso la via delle sanzioni come strumento per determinare l'avvio di un processo politico verso la democrazia;

il Senato della Repubblica ha ripetutamente, attraverso gli strumenti a sua disposizione, mozioni, interrogazioni, e interventi diretti dei suoi membri, preso posizione sulla grave situazione dei diritti umani nel Myanmar, sulle condizioni di vita del premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi e sulla necessità della sua scarcerazione, auspicando l'avvio della transizione democratica nel Paese;

una prima apertura al dialogo è stata compiuta negli ultimi tempi nel Myanmar con la liberazione di Aung San Suu Kyi, avvenuta nel novembre del 2010, per iniziativa del presidente Thein Sein;

il Governo ha poi compiuto ulteriori passi decisivi: dalla liberazione di numerosi prigionieri politici di primo piano, che lo stesso presidente Thein Sein auspica avranno un "ruolo costruttivo nel processo politico" del Myanmar, allo storico cessate il fuoco con il movimento armato Karen, alla decisione di procedere ad elezioni suppletive nell'aprile 2012, con la candidatura di Aung San Suu Kyi, la registrazione ufficiale del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia;

le elezioni suppletive svoltesi il 1° aprile per l'elezione di 44 rappresentanti nel parlamento del Myanmar, che ha visto la vittoria di Aung San Suu Kyi e dei candidati del suo partito, la Lega per la democrazia, in 43 seggi su 44,

costituiscono un passaggio decisivo per l'evoluzione politica del Myanmar, oggi all'attenzione del mondo intero;

l'elezione di Aung San Suu Kyi al Parlamento birmano, dopo 15 anni di arresti domiciliari e di carcere, non solo costituisce l'apertura di una nuova fase politica che avrà ripercussioni in tutta l'area, ma rappresenta il riconoscimento unanime di una *leadership* democratica il cui peso si manifesterà sempre di più in Asia e in tutto il mondo;

premessi inoltre che:

il riconoscimento dell'apertura di una nuova fase politica in Myanmar è confermato anche dalle recenti visite di esponenti di Governo di diversi Paesi, come il Segretario di Stato USA Hillary Clinton, il Ministro degli esteri della Francia Alain Juppé e molti altri Ministri, incluso quello degli esteri britannico, quello della cooperazione tedesco e numerosi altri, che hanno favorevolmente commentato l'evoluzione in atto e dato aperture al Governo birmano;

l'inviato speciale dell'UE per il Myanmar, dal 2007 al 2011, Piero Fassino, ha contribuito alla positiva evoluzione della situazione politica nel Paese, migliorando le relazioni e la comprensione reciproca tra la Birmania e l'UE e consentendo a quest'ultima, grazie ad un ritrovato dialogo, di recuperare influenza in Myanmar ed esercitare più fruttuose pressioni per la svolta democratica;

il consolidamento della riforma democratica in Myanmar non può non avere conseguenze positive in tutta l'Asia, anche in vista dell'assunzione della presidenza dell'Associazione delle nazioni dell'Asia sud orientale (ANSEAN) da parte del Myanmar prevista nel 2014;

considerato che:

la realizzazione dell'obiettivo di completare la transizione democratica attraverso un percorso di riconciliazione nazionale, come sempre auspicato da Aung San Suu Kyi, basato su un concreto dialogo tra tutti gli attori in gioco, a partire dalle opposizioni e dai diversi gruppi etnici, di garantire il pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e di aprire il Paese al mondo richiede altresì una forte coesione e determinazione della comunità internazionale, con l'assunzione di coerenti responsabilità da parte di ogni Stato;

in questo contesto è necessario considerare concretamente la possibilità di sospendere e procedere al definitivo superamento delle sanzioni contro il Myanmar, soprattutto nelle parti che colpiscono la popolazione, nonché di favorire il rientro del Paese in seno alla comunità internazionale, promuovendo politiche di cooperazione utili al consolidamento della democrazia e al processo di riforma avviato;

la stessa UE sta esaminando la possibilità di togliere le sanzioni imposte al Myanmar e di assicurare nuovi aiuti economici al Paese per corrispondere ai segnali di apertura politica dati dal Governo;

l'Italia è vicina da tempo al popolo birmano e ha manifestato il suo sostegno anche attraverso la costituzione dell'associazione parlamentare "Amici della Birmania" e di analoghe associazioni della società civile, e il

conferimento della cittadinanza onoraria ad Aung San Suu Kyi e ad altri detenuti politici, da parte di numerose città piccole e grandi,

impegna il Governo:

ad intensificare gli scambi diplomatici ed i rapporti politici con il Myanmar, con il Governo e direttamente con i rappresentanti dello scenario politico birmano, in particolare con Aung San Suu Kyi, seguendo con grande attenzione l'evoluzione politica in atto nel Paese. A tali fini, sarebbe altamente auspicabile che lo stesso Ministro degli affari esteri italiano si recasse nel Paese, nel più breve tempo possibile, per incoraggiare il nuovo processo democratico;

a sostenere presso le autorità del Myanmar la necessità del consolidamento e dell'accelerazione del processo democratico e l'affermazione di un vero Stato di diritto, anche attraverso il completamento della liberazione di tutti i prigionieri politici, e a sostenere, allo stesso tempo, in sede europea ed internazionale, la necessità di giungere alla sospensione delle sanzioni e, in relazione al consolidarsi del processo di democratizzazione e al rispetto dei diritti umani nel Paese, al loro definitivo superamento;

a promuovere in tutte le sedi internazionali e comunitarie il sostegno al dialogo tra tutte le diverse componenti della società birmana per favorire una più rapida transizione verso la democrazia;

a promuovere, nel medesimo tempo, iniziative di aiuto umanitario e politiche di cooperazione economica, sociale e culturale a sostegno del popolo birmano, rafforzando un proficuo rapporto di scambio e collaborazione tra l'Italia e la Birmania.

## **INTERROGAZIONI SULLA CRISI DEI NUOVI CANTIERI NAVALI APUANI (NCA)**

(3-02545) (14 dicembre 2011)

*PASSONI - Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

i Nuovi cantieri navali apuani (Nca) costituiscono un centro produttivo essenziale per il territorio di Massa e Carrara che occupa oggi 150 lavoratori diretti e quasi il doppio nell'indotto;

la chiusura dello stabilimento andrebbe ad aggravare di ulteriori costi sociali una provincia che sta subendo pesantemente gli effetti della deindustrializzazione prodotti dalla crisi economica;

ancora fino al prossimo giugno 2012, Nca ha in produzione la nave di Ferrovie dello Stato commissionata un anno fa. Tuttavia a partire da marzo 2012 gran parte dei lavoratori torneranno in regime di cassa integrazione in deroga, dato che sono già stati esauriti gli altri strumenti di ammortizzazione sociale;

in un recente incontro con le rappresentanze sindacali unitarie, l'Amministratore delegato di Nca ha chiarito che si allontana la possibilità che venga confermata la costruzione della nave gemella prevista, e che la crisi finanziaria e la concorrenza internazionale non lasciano molte prospettive di nuove commesse indispensabili per il futuro dello stabilimento e del mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

la mancanza di certezze in merito al futuro assetto societario (attualmente 100 per cento Invitalia) e il protocollo sull'accordo di programma che impone la liquidazione in mancanza di un soggetto industriale privato, lasciano i lavoratori in una condizione di insopportabile precarietà e assenza di prospettive per il loro futuro,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario intervenire affinché sia assicurata la commessa riguardante la seconda nave di Ferrovie dello Stato;

se intenda convocare un tavolo di discussione nazionale con la proprietà di Invitalia e le rappresentanze dei lavoratori per delineare eventuali strategie di salvataggio e rilancio dello stabilimento compatibili con la salvaguardia dell'occupazione e del territorio di Massa e Carrara.

(3-02679) (23 febbraio 2012)

*PASSONI - Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

come l'interrogante ha fatto presente nell'atto di sindacato ispettivo 3-02545 al quale non è pervenuta risposta, i Nuovi Cantieri navali Apuania (Nca) costituiscono un centro produttivo essenziale per il territorio di Massa e Carrara che occupa oggi 150 lavoratori diretti e quasi il doppio nell'indotto; la chiusura dello stabilimento andrebbe ad aggravare di ulteriori costi sociali una provincia che sta subendo pesantemente gli effetti della deindustrializzazione prodotti dalla crisi economica;

come recentemente evidenziato in una lettera indirizzata al Ministero dello sviluppo economico dall'assessore regionale toscano al lavoro e alle attività produttive, Gianfranco Simoncini, l'attuale condizione produttiva dei Nuovi Cantieri navali Apuania di Marina di Carrara sta diventando tanto più critica quanto più si avvicina la fine della lavorazione della nave commissionata nell'aprile 2011, su finanziamento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

l'attuale commessa arriverà infatti a compimento a marzo 2012, ed è collegata alla realizzazione di una seconda nave, la cui opzione scadrà il 13 giugno 2012 e non è ancora stata ancora confermata. Le difficoltà del settore in una fase di crisi come questa, inoltre, non lasciano molte prospettive di nuove commesse che sarebbero indispensabili per il futuro dello stabilimento e del mantenimento degli attuali livelli occupazionali, si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario intervenire per convocare, come richiesto dalla Regione Toscana, un tavolo di discussione nazionale con la proprietà e le rappresentanze dei lavoratori per valutare gli assetti societari futuri ed eventuali strategie di rilancio di uno stabilimento strategico per il territorio.

## INTERROGAZIONI SULL'ASSEGNAZIONE DI FREQUENZE ALLE EMITTENTI TELEVISIVE IN PUGLIA

(3-02768) (29 marzo 2012)

GALLO, CASOLI, AMATO, MARITATI, AMORUSO, COSTA, D'AMBROSIO LETTIERI, LICASTRO SCARDINO, MORRA, NESSA, SACCOMANNO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

per oltre 40 anni il comparto delle aziende televisive locali private della Puglia ha assicurato un patrimonio di idee e di comunicazione pluralista in favore delle comunità pugliesi;

il processo di attuazione per il digitale delle frequenze radiotelevisive della Puglia sta producendo, sin da ora, effetti devastanti che potrebbero avere come conseguenza la scomparsa della stragrande maggioranza della televisione locale in ambito provinciale o territoriale;

il bando - pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 14 marzo 2012, 5<sup>a</sup> serie speciale - relativo all'assegnazione delle frequenze in tecnica digitale terrestre alle emittenti televisive locali della Puglia mette a disposizione della Regione (territorio di rilevante vastità, lungo circa 400 chilometri) un numero di frequenze pari a 18, che in realtà si riducono a 16 poiché nel 2015 è prevista la riduzione di ulteriori frequenze. Oltre a ciò, altri 10 canali saranno sottratti per altri servizi;

per l'assegnazione delle frequenze, il bando in questione mette a disposizione 45 punti su 100 per chi ha una copertura regionale. Tuttavia lo stesso bando, pur ammettendo una forma di intesa associativa tra più televisioni di diverse province della Puglia - e in considerazione dell'interpretazione che gli uffici ministeriali darebbero al bando - non darebbe la possibilità di sommare il punteggio di ciascuna azienda televisiva, provinciale o territoriale, in un'associazione di intesa, ma il punteggio sarebbe soltanto calcolato per un'azienda capofila, cioè un'azienda provinciale o territoriale, anche se nell'intesa le aziende associate, insieme, coprono gran parte del territorio regionale;

considerato che:

le frequenze programmate per il digitale in Puglia, secondo l'interpretazione degli uffici ministeriali, saranno esclusivamente a favore di gruppi televisivi regionali e di altre aziende televisive provenienti da altre regioni che sono presenti con impianti di alta frequenza sul territorio pugliese e dove perlopiù si programmano televendite e messaggi promozionali;

gli elementi di riferimento fino ad oggi presi in considerazione - come a esempio la graduatoria regionale del Corecom - sono stati il numero dei dipendenti e il fatturato delle aziende televisive. Mentre per l'assegnazione delle frequenze regionali, così come stabilito nel bando, diventa determinante la presenza territoriale di una singola azienda con copertura regionale o di quelle aziende che fino alla pubblicazione del bando hanno fatto intese con altre strutture aziendali operando con il passaggio dei canali

all'azienda capofila. Circostanza possibile solo per quei pochi che sapevano dell'interpretazione che si sarebbe data al bando;  
situazione di enorme gravità che riguarda non solo l'apparato televisivo locale, che ha dato voce in tutti questi anni ai 100 campanili d'Italia, ma che, attraverso le norme del bando e le interpretazioni capestro, allo stesso fatto riferimento, impediscono di fatto alla vera emittenza locale di sopravvivere alla riforma del digitale,  
si chiede di sapere:  
se il Ministro in indirizzo intenda farsi carico in via urgente di una decisione volta a garantire il pluralismo dell'informazione del quale finora si è fatto carico la televisione locale di dimensione provinciale;  
se ritenga opportuno, per la certezza del diritto, adottare gli opportuni provvedimenti al fine di consentire, in un'associazione di intesa così come prevista nel bando, la somma dei punteggi di ciascuna azienda televisiva partecipante. Anche in considerazione del fatto che, ove non vi fosse certezza e urgenza, le aziende televisive colpite da questo iniquo trattamento si troveranno costrette ad adire tutte le sedi nazionali ed europee per tutelare la difesa del pluralismo e di una democrazia veramente partecipata e vissuta.

(3-02796) (11 aprile 2012) (Già 4-07215) (29 marzo 2012)

CAROFIGLIO, VITA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il decreto-legge n. 34 del 31 marzo 2011, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 74 del 14 marzo 2012, contenente le norme del passaggio al digitale terrestre per la Regione Puglia, all'art. 2 prevede la possibilità da parte di più emittenti di costituire delle intese per concorrere congiuntamente all'assegnazione di un canale digitale;

ciò sta creando una grave situazione nel comparto delle aziende televisive locali private della Puglia. Il processo di attuazione del passaggio al digitale delle frequenze radiotelevisive della regione potrebbe causare la scomparsa della stragrande maggioranza dell'emittenza locale in ambito provinciale o territoriale;

per l'assegnazione delle frequenze il bando mette a disposizione 45 punti su 100 per chi abbia una copertura regionale. Tuttavia lo stesso bando, pur ammettendo una forma di intesa associativa tra più televisioni di diverse province della Puglia, non darebbe la possibilità, nel caso d'intesa di sommare il punteggio di ciascuna azienda televisiva, provinciale o territoriale. Il punteggio sarebbe calcolato soltanto per un'azienda capofila, cioè un'azienda provinciale o territoriale, anche se nell'intesa le aziende associate, insieme, coprono gran parte del territorio regionale. Se lo spirito dell'intesa è di riunire sinergicamente le emittenti provinciali o pluriprovinciali in un sistema che possa consentire la copertura di un'intera regione, sarebbe logico che il criterio fosse applicato come sommatoria dei valori delle singole partecipanti alle intese e non secondo l'interpretazione

del Ministero, che considera il punteggio massimo di una sola emittente all'interno dell'intesa;

il criterio della sommatoria dei valori consentirebbe di non penalizzare la forma associativa anche in relazione al pericolo che la metodologia di calcolo del Ministero potrebbe determinare a vantaggio di emittenti televisive che da fuori regione sono presenti con un sistema di irradiazione del segnale a copertura regionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione che si sta verificando per le emittenti locali pugliesi, e in particolare sia consapevole che le frequenze programmate per il digitale in Puglia saranno assegnate esclusivamente a gruppi televisivi regionali e ad aziende televisive provenienti da altre regioni presenti con impianti di alta frequenza sul territorio pugliese, la cui programmazione per lo più consiste in televendite e messaggi promozionali;

se non ritenga di intervenire immediatamente per scongiurare il rischio che le aziende televisive, le quali hanno dato voce alle realtà locali, siano colpite da questo iniquo trattamento lesivo (che, di fatto, impedirà alla vera televisione locale di sopravvivere alla riforma del digitale), e per la difesa del pluralismo dell'informazione.

## INTERROGAZIONE SULLA GESTIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DELLA SIAE

(3-02587) (17 gennaio 2012)

VITA, LEGNINI, ADAMO, AMATI, ARMATO, BARBOLINI, BLAZINA, CHITI, CHIURAZZI, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, FERRANTE, FRANCO Vittoria, GIARETTA, GRANAIOLA, MARITATI, MAZZUCONI, NEROZZI, RUSCONI, PERDUCA, MARCUCCI, MARINO Mauro Maria, SOLIANI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la SIAE (Società italiana degli autori ed editori) ai sensi della legge 9 gennaio 2008, n. 2, recante "Disposizioni concernenti la Società italiana degli autori ed editori", è ente pubblico economico a base associativa;

l'art. 1, comma 3, della suddetta legge, prevede che "il Ministro per i beni e le attività culturali esercita, congiuntamente con il Presidente del Consiglio dei ministri, la vigilanza sulla SIAE. L'attività di vigilanza è svolta sentito il Ministro dell'economia e delle finanze, per le materie di sua specifica competenza";

il 26 ottobre 2009 il dottor Gaetano Blandini, direttore generale per il cinema presso il Ministero per i beni e le attività culturali, è stato nominato nuovo direttore generale della SIAE;

il 9 marzo 2011, con decreto del Presidente della Repubblica, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 81 dell'8 aprile 2011, il dottor Gian Luigi Rondi è stato nominato commissario straordinario della SIAE. Con lo stesso decreto sono stati nominati *sub* commissari del medesimo ente il professor avvocato Mario Stella Richter e l'avvocato Domenico Luca Scordino che sembrerebbe essere l'avvocato di fiducia del direttore generale Gaetano Blandini;

come emerge dalle considerazioni contenute nello stesso decreto il commissariamento dell'ente si è ritenuto necessario a causa dell'impossibilità di funzionamento degli organi deliberativi dovuto ad una "sofferenza" del modello di *governance* della Società e alla mancata approvazione del bilancio preventivo 2011, propedeutico all'attuazione del piano strategico 2010-2013, indispensabile per un adeguato risanamento economico-finanziario della società;

il 28 dicembre 2011 risulterebbe firmato un atto notarile che dispone la cessione dei palazzi del Fondo Pensioni della SIAE al "Fondo Aida": sei immobili situati a Roma, il cui prezzo viene fissato in ottanta milioni di euro, a fronte del bilancio 2010 in cui era stato valutato un prezzo di 103 milioni di euro;

gli immobili della SIAE verrebbero inoltre ceduti al "Fondo Norma" ad un prezzo concordato di 180 milioni di euro; tuttavia il valore dei palazzi è stato stimato in 360 milioni di euro;

i palazzi SIAE sono stimati complessivamente 463 milioni di euro; gli introiti risulterebbero essere pari a 260 milioni di euro;

la società incaricata per la vendita risulta essere la "Sorgente Group", società di diritto italiano al vertice di un gruppo che opera nel settore della finanza immobiliare con 4 società di gestione del risparmio e con 25 società immobiliari;

già nell'interrogazione pubblicata il 29 novembre 2011 (atto 4-06311) si sottolineava la mancanza di trasparenza nella gestione economica della SIAE a fronte del bilancio 2010 del Fondo Pensioni,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa;

quali misure ritenga necessario adottare per garantire la trasparenza nella gestione economica della SIAE, quale ente pubblico economico;

quali iniziative intenda intraprendere per chiarire i motivi per cui l'incarico di vendita degli immobili sia stato affidato alla "Sorgente Group" ad un prezzo inferiore del suo valore effettivo e quali siano i motivi per cui gli immobili verrebbero confluiti nei fondi "Aida" e "Norma".

## INTERROGAZIONE SULLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA IN CINA

(3-02771) (29 marzo 2012)

DE LILLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri* - Premesso che:

la Camera di commercio italiana in Cina (CCIC) è un'associazione libera ed elettiva costituita nella Repubblica popolare cinese da operatori, imprenditori ed organizzazioni economiche italiane e straniere. Le sue attività sono regolate da uno statuto, dalle leggi della Repubblica italiana e dalle leggi della Repubblica popolare cinese;

la Camera di commercio italiana in Cina è riconosciuta dal Governo cinese e dal Governo italiano;

la CCIC è finanziata dal Ministero dello sviluppo economico;

l'articolo 11, comma 4, dello statuto prevede che l'assemblea dei soci è valida quando sia stata regolarmente convocata e quando all'ora prefissata sia presente o rappresentato almeno un quarto dei soci votanti. Non verificandosi tali condizioni, l'assemblea non è costituita e non può deliberare;

il Ministero degli affari esteri è stato informato, per tramite della rappresentanza diplomatica italiana a Pechino, di possibili irregolarità sulle convocazioni e deliberazioni dell'assemblea per mancanza del *quorum* richiesto dallo statuto,

si chiede di sapere quali risultino essere le conclusioni raggiunte dalla rappresentanza diplomatica italiana a Pechino in merito alla questione, e, qualora corrisponda al vero il mancato rispetto dello statuto da parte della Camera di commercio italiana in Cina, se il Governo non ritenga opportuno che si provveda a sospendere temporaneamente il riconoscimento ed il finanziamento ad essa accordato.